



intervista a



Cosa sognava di diventare Miki da bambino?

Già da bambino, negli anni '70, ero attratto dalla musica, giocavo con il mangiadischi e i 45 giri dei miei tre fratelli più grandi. Ascoltavo in po' di tutto, per la maggior parte musica italiana. La passione è poi continuata anche da ragazzo. Lavoravo nell'attività dei miei genitori, un bar pasticceria nel quale facevo il barista, e nel tempo libero andavo a comperare i dischi.

Che musica ti piaceva in particolare e qual è stato il primo disco che hai comperato?

Tutto il filone fine anni '70 un po' elettronico tipo Alan Parsons Project, Kraftwerk, Ultravox. Il mio primo disco, che ho ancora nella mia collezione privata, è del '75, Black is Black della Bella Epoque.

professionedj

DI ANDREA BELFIORE*

ATTRICE, MODELLO, AFFERMATA E FAMOSA DJ, CI PARLA DEL MONDO CHE GIRA INTORNO ALLA CONSOLLE...

Miki Johnson

Per molti è il re incontrastato della musica dance capitolina. Non solo per il suo aspetto imponente, ma soprattutto per l'energia sconfinata, interminabile che fluisce senza nessuna contraddizione dai suoi DJ set. Durante la sua carriera ha saputo cogliere sfide ed opportunità, con la consapevolezza che in questo lavoro non si arriva mai, c'è tanto da imparare e andare avanti è una continua scoperta. Fare tesoro dell'esperienza di anni in consolle e padroneggiare le nuove tecnologie sono le sue formule vincenti. Fare il DJ lo diverte ed è questo lo stimolo più forte che lo fa andare avanti.

Hai avuto un maestro, una persona in particolare che ti ha ispirato?

Più che un maestro, il mio grande referente era un DJ che usciva un po' dagli schemi e dai canoni di quel periodo, Riccardo Cioni. Lui già parlava durante le sue serate, quando a quei tempi non esistevano situazioni di questo tipo, offriva uno spettacolo oltre che a suonare. Lui è stato il mio punto di riferimento e di ispirazione. In seguito abbiamo anche collaborato insieme.

Quando hai trasformato questa passione in un vero e proprio lavoro?

A quei tempi nascevano le prime radio private e ho iniziato facendo lo speaker in una radio di Ostia, Radio Antenna Libera, dove conducevo un mio programma la mattina dalle 10 alle 13. Mandavamo in onda i grandi successi italiani e internazionali, soprattutto dance. Dopodiché ho iniziato a fare i primi passi come DJ. In quel pe-

riodo si faceva molta gavetta, i primi due anni ho lavorato alle luci prima di poter mettere un disco, osservando attentamente quello che faceva il DJ. Finché un giorno mi chiesero di fare la serata al posto del DJ resident che si era ammalato. Da lì è partita la mia carriera.

Poi cosa è successo?

Ho iniziato al Faro di Ladispoli nell'86, nel periodo d'oro dell'Italo Disco, con tanta emozione perché allora non si poteva sbagliare, gli occhi erano tutti puntati sul DJ. Dovevi saper mixare altrimenti non andavi avanti. Si viaggiava solamente per meritocrazia. Finita quest'avventura, sono andato a lavorare nei villaggi turistici, come DJ e capo villaggio. Mi sono divertito molto, sono stati gli anni più divertenti della mia vita. Per tre anni sono stato fuori Roma e ho lavorato moltissimo al nord. In quel periodo feci il mio primo disco che entrò in classifica in Belgio e in Austria. Si

avevo un pubblico differente. Mi bastava dare un'occhiata alla gente e capivo subito che musica dovevo suonare.

La gavetta perciò è molto importante?

Certo! E' questo che non capiscono molti dei ragazzi che oggi si affacciano in questo mondo. E' vero che la tecnologia ti aiuta a mettere a tempo due dischi, ben venga, aiuta un po' tutti, ma l'esperienza si acquisisce solo col tempo, sul campo. Un ragazzo che suona da pochi mesi non può avere l'esperienza di chi suona da molti anni.

Com'è cambiato il mestiere del DJ?

E' cambiato il modo di inserirsi in questo lavoro: una volta per iniziare dovevi portare le borse ad altri DJ più famosi o fare le luci durante le serate, oggi per iniziare devi portare gente o ingraziarti qualche PR...

Tornando alle tue produzioni, cosa stai facendo ora?

Ora sono legato alla Ego Record, stiamo realizzando un nuovo singolo sulla scia del progetto precedente, una canzone hip hop scritta da noi senza utilizzare campioni, un brano inedito. Il titolo lo dobbiamo scegliere, perchè lo stiamo finendo in questi giorni.

Farete anche un video?

Sì, e la regia voglio affidarla a mio nipote, che si occupa di effetti speciali e realizza film in tutto il mondo. Sarà il mio primo video musicale nonostante abbia fatto molte esperienze televisive come DJ e presentatore come Super Six, Giovane Idea, Video One con Roberto Onofri. Attualmente lavoro con Life Television sempre come DJ per una rubrica che si chiama From Disco To Disco, in collaborazione con varie etichette, per presentare le novità discografiche.

Se non suonassi musica commerciale cosa metteresti?

Pezzi con sonorità rock elettroniche legate alla fine degli anni '70 inizio anni '80, ma credo che avrei pochissimo pubblico che mi seguirebbe. Comunque cerco sempre di inserire qualcosa di questi generi nei miei set. E' molto importante oggi distinguersi. La differenza la fa il DJ che propone delle tracce personali,

dei remix o dei mash-up.

Oltre alla musica, che passioni hai?

Da ragazzo ho fatto molto sport ero nazionale di atletica leggera, facevo lancio del peso per cui pur non praticandolo mi piace lo sport. Poi sono appassionato di computer ed elettronica in generale.

La cucina?

Sì e si vede. Mi piace molto e cucino anche molto bene. Sono specializzato nei primi piatti, dalla carbonara alla pasta e fagioli. che proporrei anche d'estate, la mangio con una variante di frutti di mare.

C'è un posto dove andresti a lavorare o abitare fuori da Roma?

Forse mi sposterei in riviera, non solo per i locali, ma perchè mi piace la gente che vive da quelle parti, soprattutto la mentalità dei romagnoli. Sono stato per un anno al Bandiera Gialla, spesso ho suonato alla Baia Imperiale e in altri locali perciò la conosco bene.

Se dovessi scrivere un libro sulla tua vita con che frase lo inizieresti?

"Tutti sono utili e nessuno è indispensabile. Compreso me."

Che ne pensi del nuovo Papa?

Premettendo che sono cattolico ma non praticante, guardandolo al primo impatto mi ha emozionato ed è stato un grande messaggio per quello che mi riguarda.

E' importante il look per un DJ?

Oggi molti ci tengono, ma la gente va in un locale per ascoltare musica non per guardare il DJ. Deve trasmettere qualcosa quando suona, indipendentemente da quello che suona. Il DJ deve emozionare e coinvolgere il pubblico. Questo ti fa essere vincente.

Come nasce il tuo nome d'arte?

E' legato ad uno dei miei primi amori, lo scelse lei ed io sono sempre rimasto affezionato a questo nome. Mi ha portato fortuna sinora, funziona, perciò lo mantengo.

Dove ti possiamo venire ad ascoltare?

Il venerdì sono al Fashion Bar e il sabato al The One. La domenica invece sono al Pinar Club di Ladispoli.



chiamava DJ Rap, su etichetta Discomagic di Lombardoni.

Quando sei tornato a Roma?

Nel '90, i miei avevano problemi di salute e sono dovuto tornare a casa. Ho trovato una realtà completamente differente da quella che avevo lasciato. In quel periodo facevo parte del Master Tour di Radio Montecarlo, lavoravo in giro per l'Italia con Roberto Onofri che è stata un po' la mia guida per quanto riguarda questo tipo di attività. A Roma ero un emerito sconosciuto e ho iniziato un'altra volta con la gavetta, mi sono rimboccato le maniche e per tre anni ho messo musica all'Image, un locale all'epoca molto conosciuto che si trovava sulla Via Ostiense. Si facevano moltissime feste private, dal compleanno al matrimonio, ed ho acquisito tanta esperienza. Mettevo musica a 360 gradi per accontentare tutti, cosa che non avevo mai fatto prima. Ogni serata